

di 15 anni abbiamo aumentato la spesa di oltre 300 milioni all'anno. È per ciò che i freni ad un ulteriore aumento di queste spese non saranno mai troppi.

Se è vero che la Giunta generale del bilancio intende esercitare sulle nuove spese di personale un controllo più che mai rigoroso, io non posso che felicitarmi con essa ed esprimerle, come ministro del tesoro, la mia maggiore gratitudine. (*Commenti*).

Egredi oratori sono tornati sopra un argomento delicato ed importante, del quale mi occupai nell'esposizione finanziaria dello scorso dicembre. Nulla è intervenuto finora che possa modificare le precise dichiarazioni che feci in quell'occasione. Non è il caso di pensare a contrarre alcun prestito nè in Italia nè all'estero; la Cassa è sufficientemente dotata ed a far debiti c'è sempre tempo. (*Approvazioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi. Nella Camera italiana i fugaci dissensi non hanno mai nulla di personale e non lasciano alcun rancore, perchè tutti avvincono un sentimento di reciproco rispetto dell'altrui opinione; i fugaci dissensi producono anzi l'effetto salutare di incitare a far meglio chiunque si trovi a questo banco e di condurre ad una maggiore equità di giudizi, perchè nell'animo di tutti vibra il desiderio del pubblico bene, al quale ognuno, in misura diversa, ma con eguale fervore, consacra le proprie facoltà.

Possiamo essere divisi, onorevoli colleghi, nella scelta dei mezzi e nei criteri di graduazione delle riforme, ma una fraterna concordia ci unisce nel proposito di lavorare con infaticata lena per custodire inviolato il patrimonio di una finanza saldamente equilibrata, e per accrescere col progresso economico e sociale la forza e la grandezza della patria. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sonnino ha chiesto di parlare per fatto personale.

Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY. Poche parole per fatto personale.

Non intendo polemizzare su una quantità di dettagli col ministro del tesoro. Non disconosco (e mi piace dirlo nonostante il suo aspro discorso) non disconosco i meriti dell'onorevole Tedesco, in questi due anni difficili per il tesoro, per il modo con cui ha condotte in generale le cose. E durante il tempo della guerra io non ho fiutato assolutamente, nemmeno su quegli artifici contabili, che servivano a fare apparire cifre più rosee del vero.

L'anno scorso (e lo dissi nel mio discorso) io non rilevai nemmeno la questione delle anticipazioni, perchè l'anno scorso egli si valse di quel suo metodo di detrarre le anticipazioni dal calcolo della competenza, in un modo innocuo, in quanto lasciò che tutto l'avanzo, che così compariva, andasse a fronteggiare altrettante spese della guerra. Il che faceva che, in sostanza, o comparisse di più o comparisse di meno l'avanzo, veniva allo stesso: poichè il tesoro doveva a ogni modo sostenere il carico delle spese di guerra.

Ma pel 1912-13 ho alzata la voce, facendo rilevare i pericoli di questo metodo, perchè ora si comincia ad uscire dalle fasi della guerra, e quei metodi, che si potevano ammettere in tempi difficili, non dovevano più servire poi per tempi normali; e le urgenze della guerra non dovevano inquinare gli ordinamenti di pace.

È per questo che ho creduto mio dovere di parlare. E sento di aver fatto bene, perchè sono sicuro che d'ora in là, nelle esposizioni finanziarie di chicchessia, non si toglieranno le anticipazioni dal calcolo della competenza nel computare l'avanzo. Perchè questo è il punto su cui mi fermo, non sull'aver l'onorevole Tedesco fatte le anticipazioni: lo dissi già nel mio discorso.

Io ammetto che, quando ci sieno dei larghi di bilancio, si preferisca di utilizzarli per anticipare magari delle spese già votate con leggi speciali per gli esercizi futuri piuttosto che fare delle altre spese nuove.

Questo è ammissibile. Ma non ritengo che sia corretto che poi, nel riassumere i risultati del bilancio di competenza, non si tenga conto di quelle spese come se non fossero state fatte. Se si son fatte si sono fatte, e quindi l'avanzo deve essere diminuito di quel tanto cui ammonta la quota anticipata: così soltanto si resta nella verità.

Non ho fatto una questione di politica finanziaria in quanto io abbia criticate le deliberazioni prese per far fronte alle spese della guerra: ho fatta una questione di politica finanziaria nel senso di sincerità, cioè relativa al modo di esporre al Parlamento lo stato delle cose quale risulta dalle scritture.

L'onorevole Bonomi dice: si tratta qui di una questione di forma; la sostanza è quella che è; le scritture lasciano il tempo che trovano; cerchiamo di rimediare all'avvenire partendoci dalla realtà delle cose.

Sono d'accordo con lui: le scritture non